

7. «Solleverò subito la mente a Dio»

Nella preparazione al sacerdozio l'Allamano curò con particolare impegno le dimensioni spirituale e intellettuale. Sul piano della formazione spirituale, egli valorizzò l'interiorizzazione della Parola di Dio, l'ascolto dei suggerimenti degli educatori e l'attenzione a "L'Imitazione di Cristo".

Orientato da questi mezzi, l'Allamano compose il "Regolamento di vita" che, negli anni, verrà ritoccato, o ampliato, o rifatto a più riprese per adattarlo alle diverse situazioni. In tutte le redazioni, egli seguì questa suddivisione: impegni per ogni anno, per ogni mese, ogni settimana, ogni giorno. Nonostante la loro minuziosità, essi esprimono bene quale marcia l'Allamano avesse ingranato fin dall'inizio. Per esempio, «"Per ogni giorno": Levata: osserverò la puntualità, balzando al primo tocco della campana; e la modestia, ricordando che il corpo è tempio dello Spirito Santo. Solleverò subito la mente a Dio per ringraziarlo della felice notte, per offrirgli tutti i pensieri, parole e azioni della giornata, proponendo di fuggire il peccato e di lavorare alla mia santificazione. Volgerò ancora il pensiero a Maria SS. affinché mi benedica». ⁶²

Nel Regolamento l'Allamano aveva scritto questo proposito: «Prima di pranzo lettura de "L'Imitazione di Cristo", mandandone qualche versetto a memoria per ruminarlo lungo il giorno». ⁶³ Il verbo "ruminare" esprime il suo atteggiamento meditativo. «Chi legge la Scrittura e l'Imitazione - sono sue parole - si riempie di buon spirito. Leggere l'Imitazione e non sentirsi scosso è impossibile. Una volta in seminario io ne avevo fatto un compendio. Quindi tenete questo mio ricordo: accanto alla Scrittura mettete pure l'Imitazione. Questo libro mi ha accompagnato tutta la vita. In esso ogni parola è una perla. Ne ho regalato tante copie, ma la mia l'ho sempre tenuta e mi ha sempre servito. In seminario la facevo studiare». ⁶⁴

Il motivo di questo speciale interesse dell'Allamano per "L'Imitazione di Cristo" va cercato nel fatto che, valorizzando la contemplazione di Cristo "modello", quest'opera ascetica favorisce una spiritualità cristologica. «Ah, questo libro - soggiungeva - bisogna leggerlo, rileggerlo in latino, in italiano, e anche in altre lingue; e uno si forma un corredo, non solo per la mente ma anche per il cuore». ⁶⁵

Sul piano dello studio l'Allamano si distinse soprattutto per uno straordinario impegno che, pur costandogli molto, gracile com'era di salute, contribuì a fornirgli un'eccellente preparazione intellettuale. Fu mons. Giovanni Battista Ressa, vescovo di Mondovì, a testimoniare: «Quando preparai un catechismo per le classi elementari e superiori, venni a consultare l'Allamano sul tema dell'Eucaristia, e in particolare sul sacrificio della Messa, ricordando i nostri studi. Egli tirò fuori dei piccoli quaderni densi di appunti, che collimavano perfettamente con le mie idee, ma erano più devoti». ⁶⁶ Si noti quel "più devoti".

De Eucharistia

Cum Eucharistia sit Sacramentum et sacrificium, naturaliter in duas partes hinc respectu dividitur, in quarum 1^a minus est de Eucharistia prout est Sacramentum; in 2^a de Eucharistia prout est sacrificium M. S.

Part. 1^a

De Eucharistia, qua est Sacramentum.

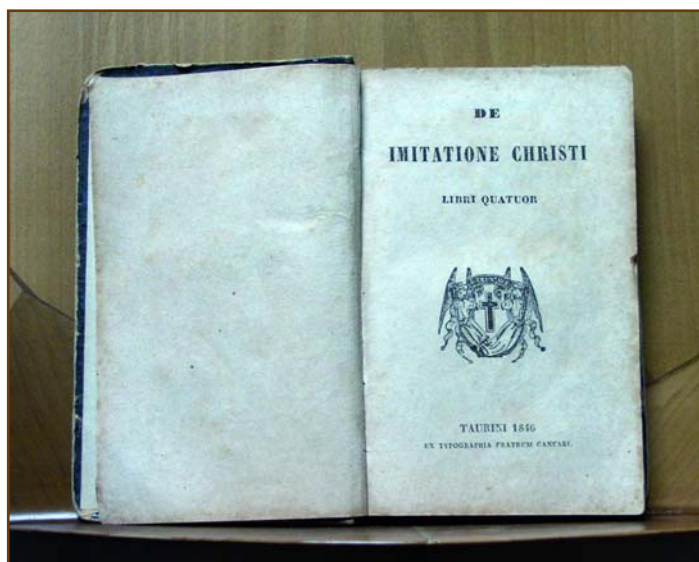
Actus in primis de Eucharistia, qua est Sacramentum M. S., ut consistat quoniam esse sit, recensendo hanc partem dividimus in 10 capitula. In 1^o de nota Eucharistiae factus et sacramentali quod dignitas et dicitur; in 2^o de tempore, quo facta constituitur; in 3^o de materia, qua constituitur; in 4^o de forma adhibenda; in 5^o de rebus Christi praesentibus in Eucharistia veneratis; in 6^o de modo quo Christus sit praesens; in 7^o de ministerio; in 8^o de subjectis et eius dispositionibus; in 9^o de Eucharistiae effectibus; in 10^o de eius suscipiendi necessitate; in 11^o de modo quo actus suscipiendi.

Capitulum 1^o de nota Eucharistiae et facti, qui dignitas.

Ad rectam notitiam comprehendendam huius facti, videndum: 1^o quibus principis nominibus donata fuerit Eucharistia; 2^o quomodo definitur populi et nam sacramentaliter habet dignitatem; 3^o quomodo eius natura, seu in quoniam consistat quod essentia; 4^o quibus principis figuris fuerit adhibita. De singulis: Notandum est, quod nomen Eucharistiae, sicut hoc factum communiter Eucharistia dicitur, prout et hoc nomen, quod significat gratiam actionem vel bonam meritum (prout dicitur a verbo Ευχαριστος, aut Ευ-Χαρις), proprie convenit huius facti, hanc enim ubi pluribus et splendidius nominibus fuerit designatum a scripturis, Patribus et scriptoribus Eucharistiae. Circa varia haec nomina (qua ab antiquis usantibus) Notandum tantum 1^o hanc haec nomina, prout usantur a scriptis, Patribus et scriptoribus, prout in multis scriptis, sub quo Eucharistiam considerant, dicitur hanc nominibus ex variis rationibus, quae hanc. Hanc prout quomodo per hanc. Nomina haec nomina dicitur sunt, vel ex materia, vel forma

L'Allamano fu diligente nel prendere appunti durante le lezioni scolastiche. Nell'archivio generale dell'Istituto dei missionari a Roma sono conservati tutti i quaderni di appunti manoscritti dell'Allamano, dal primo anno di ginnasio al quarto di teologia. Qui è riportata la prima pagina del quaderno (cm 15,5 x 21) che l'Allamano compose cucendo insieme dei fogli bianchi; in esso sono annotate le lezioni sull'Eucaristia tenute dal prof. Teol. Peiretti durante l'anno scolastico 1872-1873, il quarto del corso teologico.

Durante il seminario, la mancanza di salute fisica fu un problema serio per l'Allamano. Spiegava: «Vedete, non è per parlar di me, ma pur bisogna che si dica: io da giovane ero molto più debole di salute che non ora; ogni quindici giorni un'emicrania che non mi lasciava più far nulla. Allora andavo in refettorio e mangiavo più poco in modo che nessuno se ne accorgesse; in studio me ne stavo coprendo la fronte con le mani parendo che studiassi; insomma, nessuno mai si accorse di questo mio male. L'ultimo anno poi di seminario quand'ero prefetto, un mattino uscii di cappella e andai a gettarmi sul letto in camera. Il direttore venne per parlarmi e trovarmi in tale stato me ne chiese la ragione, e saputala, stupito disse: "ma è soggetto a questo male lei?" (Non s'era mai accorto). "Oh, sì", risposi. Io sapevo che quel male non mi avrebbe recato danno, che bastava osservare una dieta moderata ed aspettare che passasse». ⁶⁷



L'opuscolo de "L'imitazione di Cristo" in lingua latina appartenuto all'Allamano e da lui sempre conservato fino al termine della vita. Attualmente è esposto nella "sala ricordi" a Torino.

A LUI NESSUNO AVREBBE OSATO PARAGONARSI

«[L'Allamano] era il nostro modello - attestò mons. G.B. Ressa nell'omelia per il 50° di ordinazione - per il fervore nella preghiera, per le comunioni frequenti, per l'attenzione ai professori, per l'applicazione allo studio, per la pazienza e amabilità, per lo splendore dell'angelica virtù. Non lo vidi mai turbato o irrequieto, sempre in pace, amato da tutti. Si sapeva da tutti che il più vicino al Cuore di Gesù, il più amico suo era l'Allamano, cui nessuno avrebbe osato paragonarsi». ⁶⁸

Esercizio in prepar. alla S. Ord.
del Sacerdote (ann. 1873, Settembre)

Sentimenti tratti dalle prediche

- 1° Gran mezzo di conservare ed aumentare lo Spirito Eccles.
sic: il far ogni opera del ministro, come fosse quella
la prima (regole di questa vita come della vita) e l'ultima (ove si deposizione); questo bene si fa
2° Primo sulla Santità Sacerd.: 1) Dalla Scopione, che ne è il carattere suo proprio (Santità e
sacerdotio sono la stessa cosa); 2) Dalla Consecrazione
all'ordinazione, che lo deputa a celest. ministero
3) Dalle virtù proprie e necessarie al Sacerdote
4) Dal beneficio di Legato in Cristo, vicario e mediatore
tra Dio e popolo — 5) Dal buon esempio che deve
dare al popolo.
3° Non sarà mai un buon Confessore, chi non fuggerà un
buon penitente.
4° Non oserei comparire avanti al vescovo dal Papa colla faccia macchiata
di schiosato o scarlatto; dovrei comparir avanti l'Altissimo all'altare
opuzioso ben volto più suntuosamente la faccia dei peccati veniali.
5° evitando all'altro peccato di fare i peccati di p. A. de parte
la bene al calice; non tenersi il rasoio per Confessore legato, perché
questo scandalo, non è così ^{del Sacerdote} stanno di giorni per ben poco si può
6° Non basta ben conoscere al Ministero Sacerdotale, ma bisogna
perseguirlo e farlo bene; lo farete con un' esaminio

Durante il seminario, l'Allamano fu costante nel trascrivere su un taccuino (cm 10,5 x 15,5), da lui stesso composto, i pensieri delle meditazioni proposte durante gli esercizi spirituali, con l'aggiunta di sue riflessioni. Qui sono riportate le due prime pagine degli appunti presi durante quelli in preparazione all'ordinazione sacerdotale (settembre 1873); contengono, come si legge all'inizio, i suoi «Sentimenti tratti dalle prediche».

- bene, per qualche tempo, uobbedendo prontamente alla D. chiamata
 esultando... ma spavola perfino le cose, delle... *esini?*
7. Voglio desiderar la unione con Dio e lanciarmi nel mare del
 Buon Gen con asperzioni e commoioni spirituali, per non esser
 poi dopo morte respinto del lui; docerdomi quando io uolero
 uoluermi a Dio, fuggire, o almeno penderlo bene, ora che tu
 l'amb. per neppote dell'amma tua, io forse castigo, e lo respingo
 a quella tua d'ouero
 8. all'istea va conunita, amore e timore
 9. Nell'azione uoce con di ragione, ogni pensier che
 buono, ma non appartiene alla purhora u a leuis cogit.
 10. Ho fatto la Conf. generale da Marzo ad oggi Settembre 1733

Parole di Mons. nella S. Ordine del Sacro

Cari miei, pensate seriamente a ciò che uerò or ora compo-
 uerò intencamente de' miei e di Dio, per la uoce e soffire
 per la sua gloria e salute dei profumi. S'è spio grandi
 uerpetano, ma uolla p'p' di Dio li sapete, e quante uolte
 non vi appretano! Immondem non uedono che tanto son
 uolte l'amae Dio soffire per lui, come neppure il Sacerdote
 che non corrisponde alla sua uocione; egli non ha che spini,
 song'ore; animo adunque e generosità col Signore; ora
 che uo' principio a fete me, mi credetei tempo di riposo,
 il riposo uolremo in Paradiso

Dopo la morte della mamma, l'Allamano dovette interrompere gli studi, durante il terzo anno teologico, e fermarsi in paese per rimettersi in salute. All'amico Pietro Cantarella scrisse: «Subii ora l'esame del terzo anno teologico e, sebbene sia stato malfermo in salute e, come ti dissi l'altra volta, due mesi dell'anno scolastico abbia dovuto passarli a casa, andò tuttavia con ottimo esito. Ne sia ringraziato Iddio». ⁶⁹

8. «La S. Messa è il tempo più bello della vita»

Il 20 settembre 1873 l'Allamano fu ordinato sacerdote dal suo arcivescovo mons. Lorenzo Gastaldi, nella cattedrale di Torino. Quasi eco anticipatore dello spirito con cui visse l'ordinazione, sono alcuni pensieri e propositi degli esercizi spirituali fatti la settimana precedente: «Ogni giorno ringrazia Dio di averti chiamato al sacerdozio. - Non basta incominciare bene il ministero sacerdotale, ma biso-



gna proseguirlo e finirlo bene. - Gran mezzo per conservare ed accrescere lo spirito sacerdotale è il fare ogni azione del ministero come se fosse la prima e l'ultima. - Unito a Gesù, fa ogni azione in relazione alla celebrazione della Messa».⁷⁰

Calice appartenuto a S. Giuseppe Cafasso che mons. Giovanni Battista Bertagna lasciò in eredità all'Allamano. Ad un gruppo di giovani missionari, che erano andati a trovarlo alla Consolata, l'Allamano lo mostrò dicendo: «Qui c'è il calice che adopero ogni mattina; è quello che usava il Venerabile [Cafasso]. Ho anche il calice del card. G. Alimonda, d'oro massiccio, ma questo mi attira di più».⁷² Il calice è conservato nella "sala ricordi" a Torino.

Il giorno dopo l'ordinazione, l'Allamano si recò a Castelnuovo per la prima solenne celebrazione eucaristica. Così ne parlò 36 anni dopo: «Oggi è l'anniversario della mia prima Messa. In quell'anno era la festa dell'Addolorata. Siccome eravamo in settembre e non potevo rimanere in seminario, andando a casa sono rimasto tutta la mattina in chiesa, ho cantato la Messa, e poi ho pregato il parroco che mi desse un po' di pranzo; i miei fratelli che avevano preparato un grande pranzo si sono offesi, ma presto si sono riconciliati».⁷¹

Quando celebrava gli anniversari dell'ordinazione, l'Allamano apriva il suo cuore lasciando intravedere l'intensità interiore con cui viveva il Mistero Eucaristico: «Quest'oggi è il 45° anniversario della mia ordinazione. Quarantacinque anni di Messe!... Contatele un po'! Vedete, mai più credevo di potere celebrare tante Messe!... E spero di celebrarne ancora tante e poi in paradiso sarà una Messa continua».⁷³ «La S. Messa è il tempo più bello della nostra vita!».⁷⁴

Quando celebrava gli anniversari dell'ordinazione, l'Allamano apriva il suo cuore lasciando intravedere l'intensità interiore con cui viveva il Mistero Eucaristico: «Quest'oggi è il 45° anniversario della mia ordinazione. Quarantacinque anni di Messe!... Contatele un po'! Vedete, mai più credevo di potere celebrare tante Messe!... E spero di celebrarne ancora tante e poi in paradiso sarà una Messa continua».⁷³ «La S. Messa è il tempo più bello della nostra vita!».⁷⁴

Durante l'ultima malattia, con suo grande dispiacere dovette astenersi dalla celebrazione eucaristica per qualche giorno. Ad un certo punto, si lamentò bonariamente con il medico curante: «Professore, si ricordi che lei ha già sulla coscienza tre Messe da me non celebrate».75 E alla suora che gli faceva notare che almeno la S. Comunione l'aveva sempre fatta, rispose: «Sì, è vero; ma tu non sai che cos'è celebrare una Messa».76

Il suo ardore per il Sacrificio Eucaristico l'Allamano lo trasmise ai suoi, che voleva "missionari e missionarie eucaristici": «Io vorrei che aveste grande stima della S. Messa. - Certamente la prima, la più eccellente e potente orazione è la S. Messa e per essere degna bisognerebbe che Dio stesso la celebrasse. È lo stesso sacrificio della Croce».77 «Figuratevi, in ogni Messa, di assistere alla scena del Calvario, con Maria Addolorata».78



Pianeta di colore bianco e messale che l'Allamano usava abitualmente per la celebrazione eucaristica, attualmente conservati nella "sala ricordi" a Torino. Verso il termine della vita, l'Allamano poteva affermare con semplicità: «Dopo 50 anni di Messa non ho nessun "regret" [rimorso] d'averla detta male. Le cerimonie le ho sempre fatte bene e se mi scappasse una cosa, me ne accorgerei. Ho tante miserie... ma la Santa Messa ho sempre cercato di dirla bene. [...]. Voglio imitare S. Alfonso il quale quando non ne poteva più si faceva aiutare nelle genuflessioni».79

Anche il Sacramento della Penitenza fu un campo privilegiato del suo ministero sacerdotale. Ecco una simpatica testimonianza del suo domestico: «Dispose perché non mancassero mai i confessori, onde i fedeli potessero fruire del loro ministero. Ed egli stesso, ogni mattina, passava lunghe ore in confessionale, tanto che io che dovevo servirgli la colazione, rimanevo stizzito perché tante volte alle 9,30



Il confessionale nel quale l'Allamano trascorreva ogni giorno lungo tempo ad accogliere i fedeli per il Sacramento della Penitenza. Attualmente si trova ancora nella sala attigua alla sacrestia del santuario della Consolata, come al tempo dell'Allamano.

egli era ancora in confessionale. Anche nel pomeriggio era assediato in camera da molti visitatori, sia ecclesiastici che laici, i quali venivano da lui, o per le confessioni, o per consigli. Ricordo che una volta un signore uscendo dalla sua camera tutto lieto, mi disse: "Sono venuto con dei quintali sullo stomaco e ne esco completamente sollevato e contento".⁸⁰

L'Allamano concludeva: «Quante Messe! E poi tutte le Confessioni, tutti i Sacramenti che ho amministrato in questi 45 anni. Vi so dire che stamattina nella meditazione mi sentivo vivamente riconoscente al Signore per la vocazione che mi ha dato. Vorrei trasfondere in voi questa riconoscenza».⁸¹

SEMBRAVA UN ANGELO

«Dopo che fu sacerdote - si disse dell'Allamano - la sua passione eucaristica ebbe per centro la Messa». «Aveva un modo di celebrarla pacato, tranquillo, senza movenze appariscenti; portava un'esattezza impeccabile nel compimento delle cerimonie e dimostrava un garbo da vero santo». «La Santa Messa era il centro, il momento più bello della sua giornata sacerdotale».

«Il Can. Allamano era Sacerdote di grandi virtù sacerdotali. Era ammirabile nella pietà, che rifulgeva in modo speciale nella celebrazione della S. Messa. Nessuna cosa od occupazione lo dispensava da una buona preparazione e da un fervoroso ed accurato ringraziamento, che spesso prolungava fino all'ammirazione di quanti lo avvicinavano». «Per conto mio attesto che mi sono formato allo spirito ecclesiastico anche solo nel mirarlo a celebrare la S. Messa, nel vedere la sua compostezza e fervore mentre pregava». «Io ebbi la ventura di servirgli qualche volta la S. Messa durante gli esercizi spirituali, ch'egli celebrava nella piccola cappella di S. Ignazio. [...] La santa Messa celebrata da lui era veramente un mistero d'amore». «Per molti anni prima della mia entrata in religione, ascoltai la S. Messa alle ore sei, celebrata dal nostro amatissimo Padre Fondatore. Mi sentivo privilegiata di ascoltare la Messa di un santo; mi pareva un serafino». «Sono stata alla Messa del can. Allamano. Al tempo dell'elevazione sembrava che andasse in estasi, sembrava che dovesse alzarsi da terra, aveva perfino la faccia trasparente».

«All'elevazione era mia abitudine guardarlo, perché gli veniva sempre un sorriso sincero come se sorrisse a qualcuno». «Già avanzato in età, non tralasciava mai una genuflessione; si vedeva che la faceva a stento, eppure la faceva fino a terra; solo al vederlo infondeva nell'animo un qualche cosa di speciale». «Ho notato che nella celebrazione sembrava un angelo».⁸²

PER LE DISTRAZIONI NON CONTURBATEVI



Frontespizio del terzo volume del breviario (edizione del 1914) usato dall'Allamano. I quattro volumi sono conservati nella "sala ricordi" a Torino. Riguardo l'Ufficio delle Ore l'Allamano suggeriva che si recitasse preferibilmente in chiesa, dinanzi al SS. Sacramento. Diceva: «Non fare come certuni che lo recitano per strada, sul tram... come si può recitare "digne, attente, ac devote" [degnamente, attentamente e devotamente] in questo modo? Domando

io... altri quasi ordinariamente finiscono per dirlo tutto alla sera dopo cena... e quindi sonnecchiando... sbadigliando... che bel modo di parlare col Signore, quasi che Lui non prestasse attenzione ai nostri controsensi... per esempio, diciamo che il sole sta per spuntare [nelle Lodi]... "jam lucis ortus sidere", quando è già tramontato da ore...». ⁸³

«Non bisogna farsi alcun scrupolo nel pregare il breviario. [...] soprattutto non ripetere mai nulla. Procurate di fare in modo che dopo 10-20 anni che direte l'ufficio divino, possiate dire: "non ho mai ripetuto nulla". [...] Quando doveste troncare un salmo a metà, fare come il Cafasso: mettetevi un segno e ripigliate di lì, e non più sopra. Il signore sa bene dove siamo arrivati. Guai se cominciate a ripetere qualche cosa!».

«Anche riguardo le distrazioni non turbatevi, purché non siano volontarie. Vi assicuro che non reciterete un'ora dell'ufficio divino senza qualche distrazione. E non c'è da stupire se S. Bernardo diceva di non poter recitare un "Pater" senza distrazione. Così io credo che di tutti i canonici del duomo, per quanto siano santi, ci sia nessuno che reciti l'ufficio senza distrazioni. Anch'io talora sono distratto; e quando me ne accorgo, [...], vado avanti lo stesso tranquillo. Purché le distrazioni non si vogliano e non si causino». ⁸⁴



PER LE STRADE DI TORINO

PAGINA BIANCA

9. «Forse parroco in qualche paesello»

Poco dopo l'ordinazione, quando aveva iniziato a frequentare le lezioni di teologia morale al convitto ecclesiastico, l'Allamano venne nominato assistente in seminario. Egli accettò volentieri, anche perché avrebbe avuto l'occasione di continuare gli studi. È in quel periodo, infatti, che conseguì il dottorato nella "Facoltà di Teolo-

SUO ZIO DON GIOVANNI ALLAMANO

Fotografia recuperata di don Giovanni Allamano (1808-1876), zio paterno di Giuseppe Allamano, per 35 anni parroco di Passerano, paese a pochi chilometri da Castelnuovo. Fu condiscipolo in seminario e amico fraterno di S. Giuseppe Cafasso. Assistette la cognana Marianna, rimasta vedova, soprattutto per l'educazione dei figli. Fu lui a consigliare il nipote Giuseppe ad entrare nel seminario diocesano piuttosto che continuare gli studi nel collegio di Valdocco.

Fin dalla giovinezza, e specialmente durante il periodo del seminario, il giovane Allamano era solito trascorrere parte delle vacanze estive presso lo zio. Nella chiesa di Passerano, la domenica 28 settembre 1873, ad appena otto giorni dall'ordinazione, l'Allamano celebrò solennemente una delle sue prime Messe. Durante l'estate del 1876, accorse presso lo zio gravemente ammalato e lo assistette amorevolmente fino a quando si spense il 21 agosto, all'età di 68 anni.

Per decisione dell'arcivescovo mons. L. Gastaldi, prima della nomina di un nuovo parroco, la cura pastorale della comunità di Passerano fu affidata temporaneamente all'Allamano. In tre mesi di permanenza seppe guadagnarsi l'affetto dei parrocchiani che, attraverso il conte Luigi Radicati, fecero passi presso l'arcivescovo per averlo stabilmente come parroco. Di questo periodo, che fu l'unico di attività pastorale in una parrocchia, si posseggono i manoscritti di interessanti omelie, alcune anche in dialetto piemontese. Si noti, per esempio, la maturità che emerge da questa introduzione di predica fatta, una domenica d'estate, in un ambiente di contadini lavoratori delle vigne: «Non pensate che io voglia farvi una predica, no: so che siete stanchi dai lavori e con tutta la vostra buona volontà difficilmente potreste stare attenti per un po' di tempo alla spiegazione del Vangelo».⁸⁵

L'Allamano conservò un buon ricordo dell'esperienza a Passerano: «Ringrazio sempre il Signore di questi tre mesi - confidò al p. L. Sales - per essere venuto così a contatto sia con dei bisogni della popolazione e sia con ciò che un parroco, un vicecurato può fare». Aveva imparato più in quei tre mesi, come vita pastorale pratica - fu la sua sincera ammissione - che non in tutti gli anni di seminario.⁸⁶

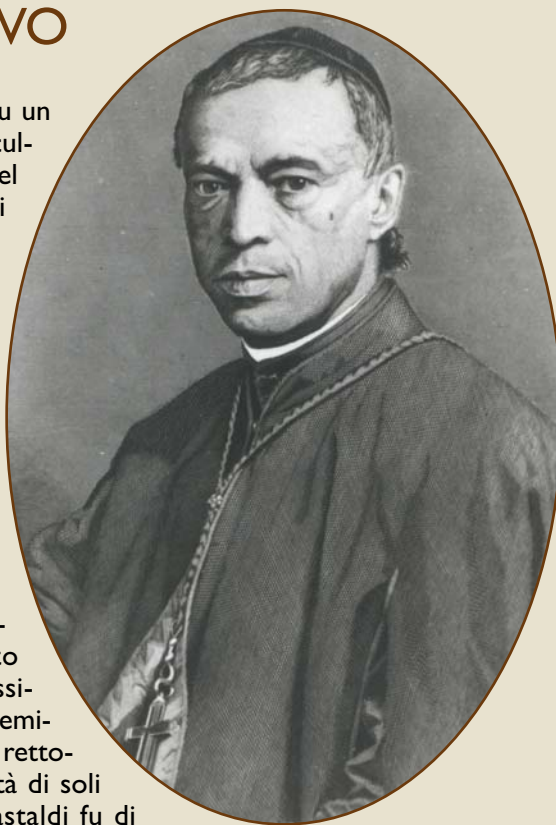


gia”, difendendo una tesi dal titolo “De admirabili Filii Incarnatione” [“Ammirabile Incarnazione del Figlio”]. La fatica gli causò una forte emottisi, che lo obbligò ad un lungo riposo al paese. Confidò alle missionarie più tardi: «Ah, quello che costa studiare, mie care! È costato sangue per prendere lauree, diplomi».87

Per l’Allamano, ogni servizio apostolico in diocesi ebbe sempre un inizio rapido, senza preavvisi. Spiegava alle missionarie: «Io vi dico che la mia più bella consolazione è d’aver sempre fatta la volontà di Dio. Vedete, ho fatto tutti i miei studi con lo scopo di avere poi una parrocchia, non grande sapete, ma di qualche paesello dove avendo poche anime avrei potuto curarle bene. Ma quando mi preparavo per

IL SUO ARCIVESCOVO

Mons. Lorenzo Gastaldi (1815-1883) fu un apostolo attivo, zelante e di profonda cultura. Fu dottore in teologia, membro del Collegio Teologico dell’Università di Torino e canonico della chiesa della SS. Trinità. Nel 1851 entrò tra i Rosminiani e dallo stesso Rosmini fu inviato in Inghilterra, dove lavorò per circa 10 anni. Per motivi di salute, nel 1862, lasciò la congregazione e rientrò in diocesi. Eletto vescovo di Saluzzo nel 1865, partecipò al Concilio Vaticano I, difendendo con calore e maestria l’infalibilità pontificia. Quando la sede arcivescovile di Torino divenne vacante, seguendo il consiglio di don Bosco, Pio IX lo nominò arcivescovo. Il Gastaldi apprezzò molto l’Allamano, cui conferì l’incarico di assistente e poi di direttore spirituale in seminario appena ordinato sacerdote, e di rettore del santuario della Consolata, all’età di soli 29 anni. Merito speciale di mons. Gastaldi fu di aver dato fiducia all’Allamano, consentendogli di riaprire il convitto ecclesiastico per la formazione dei giovani sacerdoti presso il santuario della Consolata e di avergli affidato l’insegnamento della teologia morale. L’Allamano nutrì sempre una profonda venerazione per questo suo arcivescovo.



andare ad un concorso, ecco che il vescovo mi nomina assistente in seminario, e mi sono fermato lì due anni contento di poter completare meglio i miei studi di morale. Quando poi, finiti i due anni, credevo di essere in libertà, mi domandano se avessi accettato un terzo anno; risposi di sì e a suo tempo mi recai di nuovo in seminario. Al mio posto ne trovo già un altro, allora vado dal rettore e gli dico: "Ho visto che i posti d'assistente sono già tutti occupati, io posso tornare indietro". Senza dirmi altro, mi manda dal vescovo mons. Gastaldi, il quale appena mi vede: "Ah! qui c'è il nostro direttore spirituale". Altro che ubbidienza cieca! Io sono rimasto lì... "Hai qualche cosa da dire?" - "Sa, la mia idea era di andar parroco". - "Bene, bene, io ti do la prima parrocchia della diocesi". Io gli dissi ancora: "Ma come potrò essere direttore mentre sono tutti miei compagni di studio e ci diamo del tu?". - "Oh, per questo, ti vogliono tutti bene". Mi diede la benedizione e senz'altro ritornai al seminario dove trovai la mia camera preparata. Il rettore rideva. [...]. Allora sono andato in cappella, ho fatto un po' di meditazione. Poi sono andato a far scuola di cerimonie, come se l'avessi sempre fatta. Perché andare a dire: Non sono capace, sono indegno... e qui e là? La grazia l'ho, ho detto tra me, quindi sono capace; il Signore quando dà un impegno senza averlo cercato, dà anche la grazia e l'aiuto». ⁸⁸

Le parole dell'arcivescovo rimasero impresse nella mente dell'Allamano. Diversi anni dopo, incoraggiò don Attilio Vaudagnotti, destinato in seminario come assistente e insegnante, con queste parole: «Il seminario è la più bella parrocchia. Lo disse a me mons. Gastaldi nel mandarmi direttore spirituale del seminario, mentre io vagheggiavo la vita più varia del vicecurato». ⁸⁹

Confidò poi ai missionari: «Mi ricordo quello che mi diceva mons. Gastaldi di santa memoria 45 anni fa quando mi ha messo direttore spirituale in seminario: "Sei tu che adesso hai la responsabilità dei seminaristi e perciò anzitutto devi pregare, perché quello che devi fare non sei tu che lo fai, ma il Signore con te, tu con il Signore. In secondo luogo devi vigilare sulla loro condotta, essere sempre dappertutto». ⁹⁰

Senza dubbio l'Allamano fu molto vicino ai seminaristi. Possiamo dire che li conquistò con la sua presenza e amabilità. E dire che non si accontentava di incoraggiarli, ma, quando occorreva, non lesinava le correzioni. Uno dei seminaristi di quel periodo testimoniò: «Diede prova di prudenza e affabilità, in modo da ottenere dai chierici l'esatta osservanza delle regole, ma senza asprezza». ⁹¹

Terminato il suo servizio di direttore spirituale non accettò che qualche seminarista continuasse a rivolgersi a lui. Non gli sembrava corretto. Un'eccezione fu fatta in favore del seminarista e poi sacerdote Luigi Boccardo, che lo implorava di poter continuare ad essere guidato da lui. Dopo averlo consigliato per scritto circa alcune situazioni, l'Allamano però precisò: «Questo è quel poco che senza volerle fare da direttore di seminario, il cui ufficio non intendo per nulla arrogarmi, da buon amico credetti di scriverle». ⁹²

10. «Quando sono andato avevo la febbre»

Quando l'arcivescovo mons. L. Gastaldi, nel settembre del 1880, propose all'Allamano il rettorato del santuario della Consolata, subito in quest'ultimo sorsero due obiezioni. La prima lo riguardava personalmente: aveva solo 29 anni. Raccontò questa destinazione con molta semplicità: «Eravamo all'eremo, in vacanza con i seminaristi; un giorno mi preparavo per la scuola di cerimonie. Mons. Gastaldi mi manda a chiamare e mi dice: "Ho stabilito di mandarti rettore della Consolata e dell'ospizio". Restai lì: "Monsignore, ha pregato? Preghi ancora". - "Ma, hai qualche difficoltà?" - "Monsignore, io sono giovane". - "Vedrai che ti vorranno bene lo stesso. È meglio giovane, se fai degli sbagli hai tempo a correggerli". - "Ma come ubbidiranno a me che sono tanto giovane?". Uscito di lì andai a far scuola di cerimonie e nessuno se ne accorse. Quando poi sono andato, avevo la febbre. Dovevo recarmi il giorno



Santuario della Consolata, in Torino, come si presentava al tempo dell'Allamano, dopo i restauri da lui promossi e fatti realizzare. La fotografia risale al 1904.



ANCHE FOTOGRAFO DELLA CONSOLATA

Il numero di dicembre 1899 della rivista “La Consolata” dava questo annuncio: «L’avvocato Secondo Pia, fotografo della Sindone, sarà anche d’ora innanzi il “fotografo della Consolata”». ⁹⁴ Era stato l’Allamano a chiedere al celebre fotografo di riprendere l’immagine della Vergine, usando le ultime tecniche in suo possesso. Per riuscirci, la tela fu tolta

dalla cornice e collocata in un salone attiguo al santuario. Con la stessa macchina usata per la Sindone, il Pia fece vari tentativi. Il più riuscito fu ritenuto quello del 17 novembre, con una lunghissima posa. Lo stesso fotografo si dichiarò soddisfatto: «L’esito può ritenersi ottimo se si tiene conto del luogo non troppo adatto». ⁹⁵ Anche l’Allamano fu più che soddisfatto, non solo per l’esito tecnicamente apprezzabile, ma perché «fu così restituito nelle immagini destinate al pubblico quel tono delicato di soave maternità che spira dall’originale». ⁹⁶

Riproduzione fedele in bianco e nero dell’immagine della Consolata fotografata dall’avvocato Secondo Pia nel 1899, debitamente incorniciata e autenticata. L’Allamano fece confezionare un discreto numero di questi quadri (cm 46 x 58), destinati ai benefattori insigni del santuario. Si noti la dedica personalizzata, in bella calligrafia, scritta a mano sotto l’effigie della Consolata, con la firma autentica dell’Allamano. Su questa copia si legge: «Alla Sig.a Emilia Forno ved.a Polon insigne benefattrice del Santuario. Omaggio di riconoscenza. Can. G. Allamano Rettore».

della Madonna del Rosario e la sera prima sono andato a prendere la benedizione da mons. Gastaldi che mi disse: “Perché aspettare domani? Va anche subito”. E sono andato e ci sono ancora adesso dopo tanti cambiamenti che ci sono stati». ⁹³

La seconda obiezione era oggettiva e riguardava le opere annesse al complesso del santuario. Nel 1880 la situazione era piuttosto vaga e precaria: il convitto ecclesiastico, con i pochi convittori, era stato trasferito in seminario; l'ospizio dei sacerdoti anziani era un'istituzione incerta; il convitto per universitari era come un masso erratico; la conduzione pastorale del santuario, affidata a quattro anziani religiosi, non era fiorente; l'edificio era "fatiscente", chiamato dal popolo "la travà d'la Cunsulà" (il fienile della Consolata); la situazione economica più che labile.

Alla prima obiezione l'Allamano rispose semplicemente obbedendo all'arcivescovo. L'obbedienza era il suo chiodo fisso! Lo confidò in seguito al suo primo collaboratore, can. Giacomo Camisassa: «Non valse a far desistere dal suo proposito monsignore, non le mie giuste osservazioni, non i reclami di altre persone; non mi rimase che ubbidire. La voce dell'ubbidienza sciolse ogni questione».⁹⁷



Ufficio e camera da letto dell'Allamano al convitto della Consolata. Il piccolo appartamento continuò ad essere abitato dai diversi rettori, successori dell'Allamano, per cui la mobilia venne rinnovata. Solo la libreria e il letto sono originali.



Rispondere alla seconda obiezione era più complesso. E qui l'Allamano si dimostrò veramente abile. Con pazienza, senza strafare, senza schiacciare nessuno, senza fretta, ma con tenacia, intervenne e, nel giro di due anni, mise tutto e tutti a posto.

Riguardo ai quattro religiosi addetti alla cura del santuario, si rivolse all'arcivescovo proponendo un rinnovo di personale: «Ti senti di licenziarli?». - «Se mi dice che è volontà del Signore, lo farò». - «Sì, fai bene». L'Allamano con carità li licenziò, assegnando a ciascuno un vitalizio annuo.⁹⁸ Riguardo all'ospizio dei sacerdoti anziani si raccontava un curioso aneddoto. Prima che l'Allamano entrasse al santuario, un sacerdote tra quelli più in vista si permise amichevolmente di suggerirgli un metodo: «Le do un solo consiglio: non metta alcuna regola con quei vecchi, se no sono guai!». Il suggerimento venne scrupolosamente seguito; e qualche tempo dopo, a mons. Gastaldi che gli domandava quali regole avesse messo, l'Allamano poteva rispondere: «Ho tolto quelle che c'erano».⁹⁹ Riguardo la questione finanziaria, l'arcivescovo aveva subito fatto presente all'Allamano che «non c'era da andare avanti fino alla fine dell'anno». Appena preso possesso del suo ufficio, l'Allamano confidò ad un sacerdote amico che «non c'era neppure da incominciare».¹⁰⁰

Comunque, con un gruppo di sacerdoti giovani da lui scelti, si mise all'opera e il santuario in breve tempo risorse a vita nuova.

11. «Faremo d'accordo un po' di bene»

Appena nominato rettore del santuario, l'Allamano ottenne dall'arcivescovo la facoltà di trovarsi un collaboratore di suo gradimento. La scelta cadde subito su Giacomo Camisassa, di cui aveva potuto apprezzare le qualità quando era in seminario.

Nel settembre del 1880, l'Allamano scrisse una lunga lettera al Camisassa per preavvisarlo della nomina ad economo del convitto e invitarlo ad accettare: «Veda, mio caro, faremo d'accordo un po' di bene, eserciteremo la carità coi vecchi sacerdoti là ricoverati e procureremo di onorare con il sacro culto la cara nostra madre Maria Consolatrice. [...]. Io sono certo che lei vorrà imitare il suo antico direttore spirituale nella ubbidienza agli ordini del superiore ed avrò la fortuna di dividere con una persona, che tanto amo e di cui ho sempre ricevuto prove d'amore, i tanti nuovi travagli che mi aspettano».¹⁰¹ L'obiettivo e il metodo appaiono chiari: lavorare non da soli, ma insieme. E questo si realizzò in pieno per tutti i 42 anni di collaborazione alla Consolata.

In tutte le principali opere dell'Allamano, il Camisassa svolse sempre un ruolo indispensabile, anche se subalterno. Una biografia del Camisassa titola giustamente e in senso positivo: "La beatitudine di essere secondo".¹⁰² La parte di ciascuno fu sempre chiara: l'Allamano era l'anima, la forza interiore di tutto. L'ispirazione gli apparteneva per vocazione. Al Camisassa, straordinariamente dotato sul piano pratico, pur essendo un sacerdote di elevata spiritualità, era riservata piuttosto la parte di organizzatore e di realizzatore dei progetti. Ruoli precisi e distinti, ma non separati. Ogni opera veniva sempre programmata in comune. «Tutte le sere passavamo in questo mio studio lunghe ore... qui nacque il progetto dell'Istituto, qui si è parlato di andare in Africa... insomma tutto si combinava qui».¹⁰³ «Se non avessi avuto al mio fianco il can. Camisassa, non avrei fatto quello che ho fatto».¹⁰⁴ Queste affermazioni dell'Allamano dicono bene non solo il metodo di lavoro, ma anche lo stile del loro rapporto interpersonale.

Un momento forte della collaborazione si realizzò quando il Camisassa venne inviato a visitare le missioni del Kenya, a cavallo degli anni 1911 e 1912, con la doppia qualifica di "Vice Superiore Generale" e di "Rappresentante del Superiore Generale". I missionari avrebbero sicuramente desiderato che fossero stati entrambi a visitarli. Ragioni di salute dell'Allamano consigliarono la soluzione adottata.

Durante quel periodo tra il Camisassa e l'Allamano ci fu un regolare e fitto scambio di lettere. Da quelle pagine si colgono preziose e dettagliate informazioni sull'evangelizzazione realizzata dai primi missionari e sul loro metodo apostolico, oltre che sul loro genere di vita.



Particolare di una foto di G. Camisassa, di mezza età, ripreso probabilmente nel cortile di casa madre. La foto tessera riprende lo stesso Camisassa nel 1884, quando aveva 30 anni e da quattro collaborava con l'Allamano alla Consolata.



L'Allamano e il Camisassa con una famiglia probabilmente alla cascina "La Morra", nel comune di Moncuoco (TO). L'Allamano, che ne era il proprietario, talvolta vi trascorreva alcuni giorni, specialmente durante la vendemmia, spesso assieme al Camisassa. Nel 1910 dovette venderla per provvedere alle spese dell'Istituto e delle missioni.

In una lettera il Camisassa manifestò realisticamente il dispiacere che non fosse stato l'Allamano a fare la visita alle missioni: «Quante volte ho rimpianto che non sia venuto lei in vece mia, massime che sono certo non ne avrebbe sofferto, giacché la vita qui - salvo qualche giornata di maggiori strapazzi per i viaggi - è comoda quanto in Italia, e il clima è quasi sempre preferibile all'estate dei nostri paesi. [...]. Ella avrebbe quindi resistito benissimo al pari di me, e ne avrebbe forse guadagnato in salute».¹⁰⁵

In un'altra, inviando gli auguri per il Natale del 1911, il Camisassa manifestò all'Allamano sentimenti che prima non aveva mai espresso: «La nostalgia era forse uno degli affetti umani che avevo sentito poco in vita mia; ci voleva questa lontananza perché lo capissi bene, e quanto sia forte in certi momenti il bisogno del



L'Allamano con tre conoscenti. Si tratta evidentemente di una diversa posa della fotografia precedente, scattata nella stessa occasione, dalla quale mancano i bambini e il Camisassa. Si noti il volto sorridente dell'Allamano.

cuore di trattarsi e conversare - almeno in spirito - colle persone più care là in patria. [...]. E questo bisogno si fa più vivo all'appressarsi del Santo Natale, la festa della poesia del cuore. Ciò che voglio augurarle si compendia in una parola, che è quella della preghiera che facciamo ogni giorno tutti riuniti per lei: che il Signore ce la conservi per molti anni alla formazione di santi missionari, ripieni di spirito apostolico». ¹⁰⁶

La visita del Camisassa ebbe una indubbia importanza, non solo per lo sviluppo successivo della missione, ma anche per la sistemazione interna dell'Istituto. L'Allamano ne era più che convinto e ai giovani missionari, mentre il Camisassa era ancora in Kenya, spiegò: «Domandiamoci un po': "Va bene la nostra Comunità?". Questa domanda io me la faccio sovente, ora soprattutto che sono generalmente solo; mi esamo per qui e per l'Africa; prendo il mio taccuino e passo in rivista questo e quello, quell'altro. Questo è appunto il motivo per cui il vice rettore ha fatto il sacrificio di andar in Africa: è andato là per parlare con i missionari, prima in privato, nelle singole missioni, e poi durante gli esercizi spirituali,

IL CONFONDATORE GIACOMO CAMISASSA

Il can. Giacomo Camisassa (1854-1922) nacque a Caramagna Piemontese (TO), quintogenito di Gabriele Camisassa e Agnese Perlo. Dopo avere frequentato come apprendista una fabbreria, nel 1868 entrò nell'oratorio salesiano di Torino, quindi nel seminario diocesano di Chieri per gli studi filosofici e, nel 1873, passò al seminario di Torino per la teologia. Qui ebbe assistente e direttore spirituale Giuseppe Allamano. Fu ordinato sacerdote nel 1878 e, in seguito, fu aggregato fra i dottori della Facoltà di Teologia e di Diritto di Torino.

Dal 1880 fu accanto all'Allamano come economo, poi come vice rettore del santuario e del convitto ecclesiastico della Consolata. Nel 1892 fu nominato canonico della cattedrale di Torino.

Collaborò con l'Allamano alla fondazione dei Missionari della Consolata nel 1901 e delle Missionarie della Consolata nel 1910. Insieme all'Allamano fondò e diresse la rivista "La Consolata", che servì per far conoscere la vita del santuario, i lavori di restauro e, in seguito, la vita e lo sviluppo dell'Istituto e delle missioni. Dal febbraio 1911 all'aprile 1912, per incarico dell'Allamano, visitò le missioni del Kenya. Visse per 42 anni in profonda comunione, sincera amicizia e condivisione di ideali con lui. Ogni progetto fu sempre studiato e vagliato insieme, nel rispetto delle reciproche competenze e capacità. Dopo breve malattia, morì il 18 agosto 1922. A buon diritto il can. G. Camisassa è riconosciuto "Confondatore" degli Istituti dei Missionari e delle Missionarie della Consolata.



ed anche dopo, per intendersi con loro sulle Costituzioni, sul Regolamento, sulle preghiere, ecc.; tutte cose che furono scritte e se ne fece come un formulario: così si avranno i consigli di tutti e si osserveranno più volentieri le regole fatte da loro stessi». ¹⁰⁷

Due momenti del soggiorno del Camisassa in Kenya, inviato dall'Allamano per fare il punto sul progresso dell'evangelizzazione e sullo stato dei missionari, assieme alla gente, ad alcune suore Vincenzine del Cottolengo, le prime collaboratrici dei Missionari della Consolata, e ad alcuni missionari.

